



Fratel ROGGERO UBERTO

- * **Nascita 14.12.1904 a S. Giorgio Monferrato (Al)**
- * **Professione 08.09.1922 a Saint-Laurent-sur-Sèvre**
- * **Morte 06.07.1944 a Torre Boldone**
- * **Sepoltura a Redona (Bg)**

Ernesto Roggero, divenuto frater Uberto con la professione religiosa, nasce il 14 dicembre 1904 a San Giorgio Monferrato (Al), in una famiglia di agricoltori, dalla quale eredita una fede salda e robusta. Dalle Suore Figlie della Sapienza, che nel paese natale reggono un collegio femminile, alle cui dipendenze è la famiglia Roggero, impara ben presto la devozione a Maria. Conosce padre Gebhard che viene spesso dalle Suore e approda così a Redona.

Dopo di lui un altro fratello lo segue: padre Carlo. L'8 settembre 1922 a Saint-Laurent-sur-Sèvre, frater Uberto emette la prima professione religiosa.

Nel medesimo anno riceve la sua prima ed unica obbedienza che lo destina alla comunità di Villa S. Maria. E, se si eccettua il breve periodo che trascorre a Loreto (An) nel 1934, per prepararsi alla professione perpetua, egli si consuma nella volenterosa prestazione del suo valido braccio, in qualunque opera sia richiesto: lavori nell'orto, distribuzione e vendita dei calendari per aiutare la Scuola apostolica. Una virtù amata e vissuta da frater Uberto è l'umiltà, segreta molla di ogni sua azione.

Un tumore di natura maligna al cervello gli causa forti dolori di testa e svenimenti. Incomincia così il suo Calvario che affronta con straordinaria forza, grazie alla preghiera e in particolar modo al Rosario, che fa scorrere continuamente tra le dita. Chi lo visita in ospedale a Torre Boldone (Bg), afferma di non aver mai sentito un lamento, anche quando gli attacchi dolorosi del male contorcono il perenne sorriso del suo labbro in una spasmodica smorfia, anche quando lo sforzo di nascondere il male gli strappa una lacrima.

Come si vive, così si muore, dice un proverbio. Il tramonto di frater Uberto a questa vita è calmo e sereno, come la sua vita schiva e silenziosa, trascorsa nel lavoro. Alla suora infermiera che entra con il pranzo nella sua stanza d'ospedale, chiede di attendere un momentino perché non ha ancora terminato le preghiere abituali. Nel frattempo, arriva sorella morte e il 6 luglio 1944, non ancora quarantenne, e i genitori ancora viventi, il nostro fratello chiude il suo pellegrinaggio terreno. Nello stesso giorno, poco prima il paese di Dalmine è bombardato, seminando lutti e lacrime. Non c'è nessuno presente al suo "passaggio", neanche il fratello padre Carlo, perché la comunità di Redona è sfollata a Clusone. La mamma, venuta a visitarlo durante la malattia, alla domanda se volesse ritornare in famiglia, si sente rispondere: "Sì, volentieri, per una visita". "Non per una visita soltanto, insiste la mamma, ma per sempre. Così quando il Signore ti chiamerà, ti metterò nella tomba di famiglia". "No, mamma! La mia famiglia è questa!... E poi, sarebbe troppo lusso in una tomba... io devo essere sepolto in terra". Si reputa troppo onorato della sepoltura in una tomba. Nonostante la professata indegnità, frater Uberto riposa nella cappella dei sacerdoti, nel piccolo cimitero di Redona.